

# IL FOGLIO DI PONTE

*notizie e articoli degli studenti del corso di giornalismo dell'Istituto comprensivo di Ponte in Valtellina*

## **L'inferno di Liliana ad Auschwitz**

*Liliana Segre racconta la sua tragedia di prigioniera ebrea durante la Seconda Guerra Mondiale*

Ha subito molte sofferenze «per la colpa di essere nata», il suo corpo è stato prigioniero, ma la sua mente è sempre stata libera. Liliana Segre, 90 anni, di Milano ha raccontato la sua esperienza di bambina e ragazza ebrea che, a 13 anni, è stata arrestata e trasferita ad Auschwitz. È una delle poche sopravvissute all'orrore e alle atrocità della guerra. Pietà, vendetta, libertà, indifferenza, egoismo e odio: questi sono alcuni dei concetti toccati da Segre, oggi senatrice a vita, durante l'incontro al teatro Arcimboldi di Milano.

«Siamo nel 1938 e frequento la seconda elementare, quando all'improvviso mi viene proibito di andare a scuola, perché sono di religione ebraica – ha spiegato Liliana Segre -. Il fatto di essere nata ebrea è un castigo tremendo. Per strada incontro le mie ormai “vecchie” amiche che mi guardano con freddezza, perché sono ritenuta diversa. Anche oggi le mie amiche quando si riferiscono a me dicono “la mia amica ebrea” per segnare un confine ancora difficile da superare». In quel momento gli amici sono pochi, ma eroici perché la ospitano nelle loro case per nascondere. E' proibito nascondere un ebreo, pena la fucilazione. Liliana Segre non è gentile con le famiglie che la accolgono però; le manca la sua. Spesso chiede a suo padre padre di fuggire in Svizzera, ma il padre non vuole abbandonare i suoi genitori. Ad un certo punto Liliana e il padre Alberto riescono a partire per la Svizzera; la bambina porta con sé una valigia con dentro tutta la sua vita. Al confine, un ufficiale li respinge e li manda nel carcere di Varese. In seguito vengono trasferiti al carcere di San Vittore, durante il soggiorno c'è un susseguirsi di interrogatori molto violenti. Dopo 40 giorni, viene detto a loro di prepararsi per partire per una destinazione ignota.



Vengono caricati «a calci e pugni su un vagone bestiame, senza luce e acqua». «Come si sta dentro un vagone senza acqua, un po' di paglia e un secchio per i bisogni? - ha chiesto Segre al pubblico che la ascoltava in religioso silenzio -. Durante il tragitto abbiamo vissuto tre fasi: la prima è stata la fase del pianto, la seconda, quella più straordinaria, la preghiera e infine la fase del silenzio». Dopo giorni di viaggio, il treno si ferma ad Auschwitz. Uomini, donne e bambini vengono separati e Liliana Segre non

può più vedere suo padre. «Divento una lupa affamata ed egoista», ha aggiunto Segre. Alla ragazza viene assegnato un lavoro in una fabbrica di munizioni da guerra e per lei è una fortuna, perché non deve soffrire il freddo. Mentre va al lavoro ci sono dei ragazzi nazisti che la insultano e lei si vorrebbe vendicare, ma soltanto quando diventerà nonna capirà che non era colpa loro, ma dell'educazione che avevano avuto. Liliana, come tutte le altre ragazze, riceve solo una fetta di pane con della marmellata che sembra tutt'altro. «Quando penso che oggi a Milano ogni giorno vengono buttate tonnellate di pane, inorridisco – ha aggiunto –. Dobbiamo avere rispetto del cibo».

Quasi ogni giorno Segre e i suoi compagni vengono visitati da un medico che, se trova imperfezioni in qualcuno, manda quest'ultimo nella camera a gas. «Siamo sottoposte per mesi a diverse selezioni, parola che ancora oggi inquieta – sempre Segre -. Ci dobbiamo presentare nude, con corpi orribili con vestigia di una femminilità dimenticata da mesi, in fila indiana. Ci guardano per capire se possiamo ancora lavorare. La mia amica ha perso due falangi, quindi non serve più. La portano via, alla camera a gas e io, egoista che sono diventata per paura di morire, non mi giro neppure a salutarla, a dirle “Jeanine, ti voglio bene”. Questo ricordo ancora oggi mi è rimasto pressante nella memoria».

Dopo un anno si cominciano a sentire esplosioni e la tensione aumenta: sono i tedeschi che stanno bruciando le prove dell'inferno che stanno facendo provare agli ebrei per non farle trovare dai russi che stanno arrivando.

Liliana e le sue compagne sono costrette ad uscire e cominciare la cosiddetta “marcia della morte”, da Auschwitz in Polonia alle rive dell'Elba nel nord della Germania. Se qualcuno si ferma o cade sulle strade innevate, viene ucciso. Le donne mettono un gamba davanti all'altra, di notte si fermano nei fienili, se la fanno addosso, tanto non hanno neppure più le mutande. Rubano torsoli di cavolo marcio da mettere in bocca.



«Nessuno ci aiuta o ci dà da mangiare; siamo delle invisibili – ha detto Segre -. Però la marcia della morte diventa, ad un certo punto, la marcia della vita». Dopo essere state considerate degli animali per anni nell'aprile del 1945, mentre sono in un campo di concentramento abbandonato, il gruppo di ragazze infatti ha un incontro straordinario: «Alcuni soldati francesi prigionieri di guerra provano pietà per noi e sono i primi dopo anni a dirci “poverine” - ha concluso la senatrice -. Soprattutto ci informano che la guerra sta per finire. I russi stanno arrivando. Resto sbalordita, forse questa vita sta per finire. Il cancello del campo si apre, ma noi non siamo quasi più in piedi e non sappiamo più cosa sia la libertà. Eppure usciamo, finalmente raccogliamo dell'erba e la succhiamo con i denti dondolanti. Le guardie scappano, si vestono in borghese, fanno sparire i dossier. Io ho 14 anni. Vedo il mio carceriere che si mette in mutande lanciando la pistola. Mi sono nutrita di odio e vendetta per anni. Penso: “Adesso lo uccido”, ma capisco che non sono come il mio assassino. E non faccio nulla. Da quel momento sono diventata una donna libera e di pace come sono tuttora».

**Nicola Folini, Vittorio Gualtieri, Filippo Nobili, Diljaan Singh (classe IIB)**



## **InFame: la bulimia raccontata da Ambra**

*La nota attrice, ospite dell'Ufficio scolastico provinciale, ha presentato il suo primo romanzo*



«Tutti dobbiamo avere la consapevolezza che essere fragili è un valore aggiunto; dobbiamo credere in noi stessi per raggiungere i nostri obiettivi, anche se non è né semplice né immediato». Questo è il messaggio che Ambra Angiolini, attrice e autrice, ha lanciato durante l'incontro on line tenuto ad aprile con alcune scuole di Sondrio, su invito dell'Ufficio scolastico provinciale.

In questa occasione Ambra ha presentato il libro "InFame" in cui parla di come ha sconfitto la bulimia della quale ha sofferto quando era un'adolescente. Ambra racconta di aver dovuto superare moltissimi ostacoli già quando era una ragazzina. Ha detto che si sentiva sbagliata, perché a quell'età solitamente non si provano determinate emozioni e lei aveva già visto la sua vita passarle davanti.

Con il suo libro sta aiutando molte ragazze e molti ragazzi a resistere di fronte alle difficoltà e a continuare il proprio percorso di vita. «Non si deve dare retta a ciò che dicono gli altri, perché il loro giudizio non conta niente – ha detto -. Non ho mai dimenticato ciò che mi dicevano quando ero piccola, ma ora tutto l'odio che mi hanno dato quelle persone, mi sta tornando indietro con un sacco di amore. Questo dimostra che si deve fare ciò che si desidera e non ascoltare chi ti giudica».

La gravidanza per Ambra è stato un periodo molto significativo della sua vita, perché non si sentiva più un vuoto nella pancia da dover colmare e i suoi figli l'hanno aiutata a cambiare e diventare la persona che è oggi. Con loro ha un rapporto molto aperto e sente che non le manca più niente.

**Sofia Fancoli (IIC)**

